

LA CULTURA A SPARTA IN ETÀ CLASSICA

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Atti del seminario di Studi
Università Statale di Milano
(5-6 maggio 2010)

Vol. 8
(2013)

La cultura a Sparta in età classica

A cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2013 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: settembre 2013, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-090-6

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 08

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

PREMESSA	11
VIRTÙ SPARTANE: <i>ANDRELA KAI HOMONOLA</i>	13
<i>Giovanna Daverio Rocchi</i>	
I	13
II	19
III	23
Abbreviazioni bibliografiche	27
I CARMİ DI BACCHILIDE PER SPARTA*	31
<i>Cecilia Nobili</i>	
1. Il <i>ditirambo</i> 20: <i>Ida</i>	31
2. L'encomio 20A: <i>Marpessa</i>	39
Abbreviazioni bibliografiche	56
<i>HESYCHLA</i> SPARTANA E <i>NEOTEROPOILA</i> ATENIESE: UN CASO DI MANIPOLAZIONE NELLE TRATTATIVE PER LE ALLEANZE DEL 420 A.C.	71
<i>Paolo A. Tuci</i>	
1. Le fonti, la cronologia e il problema dell'attendibilità	71
2. Analisi delle vicende	80
3. Conclusioni	91
Abbreviazioni bibliografiche	97
LA STELE DI DAMONON (<i>IG V 1, 213 = MORETTI, IAG 16</i>), GLI HEKATOMBAIA (<i>STRABO 8,4,11</i>) E IL SISTEMA FESTIVO DELLA LACONIA D'EPOCA CLASSICA	105
<i>Massimo Nafissi</i>	
I. La stele di Damonon	108
II. L'iscrizione di Damonon e l'unità religiosa della Laconia	126
Conclusione	149
Abbreviazioni bibliografiche	151

SPARTA AGLI INIZI DEL IV SECOLO: UN “SISTEMA RIFORMABILE?”	175
<i>Cinzia Bearzot</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	187
SPARTA E LE OLIMPIADI IN ETÀ CLASSICA	195
<i>Federica Cordano</i>	
Premessa	195
Abbreviazioni bibliografiche	201
LA MUSICA A SPARTA IN ETÀ CLASSICA. <i>PAIDEIA</i> E STRUMENTI MUSICALI	203
<i>Francesca Berlinzani</i>	
1. La nozione di cultura e i comportamenti musicali	203
2. Strumentario	210
3. Conclusioni	245
Abbreviazioni bibliografiche	247
GLI SPARTANI E LA MACEDONIA IN ETÀ CLASSICA E PROTOELLENISTICA	265
<i>Franca Landucci</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	280

LA CULTURA A SPARTA IN ETÀ CLASSICA

I CARMI DI BACCHILIDE PER SPARTA*

Cecilia Nobili

1. IL DITIRAMBO 20: IDA

La presenza a Sparta nel V secolo dei tre più celebri poeti corali dell'epoca è un dato certo, confermato da numerose testimonianze, che tuttavia non ha ancora ricevuto un'attenzione sistematica da parte della critica. Simonide, è noto, compose l'ode per i caduti alle Termopili (531 *PMG* = 261 *Poltera*), con cui celebrava Leonida e i Trecento; la porzione restituitaci della nuova elegia per i caduti di Platea (fr. 11 *W1*²) sottolinea con singolare rilievo la figura di Pausania e dei guerrieri spartani al punto che sono in molti a pensare che fosse stata composta proprio su commissione spartana; una ricca tradizione aneddótica, del resto, conferma l'esistenza di uno stretto rapporto di amicizia tra Pausania e Simonide¹, ma il poeta di Ceo intrattene vincoli di ospitalità anche con l'indovino Spartano Megistia per il quale compose l'epigramma funebre riportato sul suo tumulo alle Termopili². Le notizie riguardanti Pindaro sono più frammentarie, ma una tradizione colloca la sua morte nel Peloponneso e non è improbabile che egli avesse trascorso del tempo anche a Sparta dal momento che gli esili fr. 112 e 199 *Sn.-M.* furono probabilmente composti per essere eseguiti a Sparta.

Meglio documentate sono le testimonianze relative a Bacchilide. Certamente dedicato agli Spartani è il ditirambo 20, intitolato *Ida*, di cui ci restano i primi 11 versi; in esso si narra il mito del rapimento di Marpessa, figlia del re di Pleurone Eveno, da parte dell'eroe messenico Ida e le loro successive nozze.

* Ringrazio sentitamente Giambattista D'Alessio che ha discusso con me le tematiche trattate in questo intervento e in particolare la ricostruzione papiracea del fr. 20A. Ringrazio inoltre Andrea Capra e Massimo Nafissi che sono intervenuti al convegno con utili suggerimenti a cui ho dato spazio nella stesura definitiva.

¹ *Plu. Cons. Apoll.* 105a; *Ael. VH* 9, 41; *Plat. Ep.* 2, 311a = *Test.* 55 *Poltera*.

² *Hdt.* 7, 228.

ΙΔΑΣ
ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΟΙΣ

Σπάρται ποτ' ἐν ἔϋρυχόρωι
 ξανθαὶ Λακεδα[ιμονι...
 τοιόνδε μέλος κ[...
 ὅτ' ἄγετο καλλιπάρ[ραιον
 5 κόραν θρασυκάρ[διος Ἴδας
 Μάρπησσαν ἰοτ[...
 φυγῶν θανάτου τ[...
 ἀναξιάλος Ποσ<ε>ι[δάν...
 ? –
 ἵππους τέ οἱ ἴσαν[έμους
 10 Πλευρῶν' ἐς ἐϋκτ[ιμέναν
 χρυσάσπιδος υἱὸν Ἄρηος

Ida
Per gli Spartani

*Un tempo a Sparta (dalle grandi piazze, cantarono)
 le bionde (figlie) degli Spartani
 un canto simile a questo,
 quando Ida dall'animo intrepido
 conduceva con sé la fanciulla dalle belle guance
 Marpessa (dagli scuri capelli)
 dopo aver fuggito (il destino) di morte, (a lui)
 Poseidone signore dei mari (diede il carro)
 e i cavalli, veloci come i venti, (e lo mandò)
 a Pleurone ben costruita,
 dal figlio (di Ares) dallo scudo d'oro ...*

Secondo le versioni del mito trasmesse dalle fonti, Ida rapì Marpessa, poiché suo padre Eveno non voleva concederla in sposa a nessuno fra i suoi pretendenti, e fuggì grazie all'aiuto di Poseidone che gli fornì un carro trainato da cavalli alati. Eveno inseguì gli amanti ma, arrivato al fiume Licorma, si rese conto che non sarebbe più stato in grado di raggiungerli e si gettò nel fiume, che da quel momento prese il suo nome. Durante il viaggio verso la casa di Ida in Messenia

Apollo si invaghì della fanciulla e cercò di rapirla, ma Ida lo sfidò a una gara con l'arco; Zeus intervenne per risolvere la situazione e affidò la scelta dello sposo a Marpessa, che preferì il mortale Ida³.

Bacchilide narrava con certezza la prima parte della vicenda, con la fuga degli amanti da Pleurone, l'inseguimento di Eveno e il loro arrivo a Sparta, dove venivano celebrate le nozze (così si deve infatti intendere l'allusione al canto delle fanciulle Spartane in occasione dell'entrata di Ida e Marpessa in città). Questa parte del mito non risulta trattata da altri autori prima di Bacchilide: con ogni probabilità apparteneva a un filone di tradizioni etoliche incentrato sulla saga di Meleagro, poiché Plutarco afferma che era narrata negli *Aitolikà* di Dositeo, un autore dell'inizio del IV secolo che scrisse opere catalogiche di carattere regionale (*Sikelikà*, *Italikà*, *Lydikà*, *Pelopidai*)⁴. La tradizione poetica etolica si fuse ben presto con quella messenica perché Ida e suo fratello Linceo, figli di Afareo, erano i più celebri eroi messenici: Teocrito ricorda il Μεσσοσάνιος Ἴδας, mentre suo padre Afareo era considerato il primo occupante della Messenia e il fondatore della città di Arene; Afareo e i suoi figli erano inoltre raffigurati tra gli eroi nazionali messenici nel tempio di Messene a Messene⁵. Il duello fatale tra i Dioscuri e gli Afaretidi era narrato estensivamente nei *Cypria*, ma non è certo che essi includessero anche la storia di Marpessa⁶.

Più difficile è stabilire se il carme di Bacchilide comprendesse anche l'episodio della gara con l'arco tra Ida e Apollo. Questa parte del mito era la più nota a livello panellenico e un'allusione ad essa era già presente nel IX canto dell'*Iliade*, in cui Fenice, nel raccontare la storia di Alcione/Cleopatra, menziona quella di sua madre Marpessa e di Ida, il più forte tra i mortali, che osò sfidare Apollo⁷. La vicenda era effigiata sull'altare di Cipselo a Olimpia, non-

³ [Apollod.] *Bibl.* 1, 7, 8; [Plu.] *Fluv.* 8, 1; Eust. *a Il.* 9, 557, p. 776; *Schol. Lycophbr.* 526-567; *Schol. Pind.* I, 4, 92; *Schol. BT Il.* 9, 557; *Hyg. Fab.* 242, 1. Un'indagine accurata sulle fonti del mito è stata condotta da DI MARZIO 2006, pp. 201-204.

⁴ Plu. *Parall. Min.* 315e = Dosith. *FGrHist* 290 F 1.

⁵ Theocr. 22, 208; *Il.* 2, 591; Paus. 4, 2, 5; 4, 31, 9. Cfr. DEXLER in *LGRM s. v. Idas*; LURAGHI 2008, pp. 269-276.

⁶ Nel passo di Pausania relativo al duello tra Dioscuri e Afaretidi (4, 2, 6-3, 2) Marpessa è menzionata due volte, ma non è certo che esso sia derivato interamente dai *Cypria*. Anche in *Schol. Lycophbr.* 526-527 Marpessa è associata con lo scontro tra Dioscuri e Afaretidi: la fonte potrebbe essere costituita dai *Cypria*. Il nome di Marpessa è attestato in Messenia fin da epoca micenea: compare infatti su una tavoletta di Pilo nella forma *ma-pa-sa* (*Py Tn* 316. 4r; WITCZAK 1991 e 1996).

⁷ Hom. *Il.* 9, 553-564.

ché su numerosi vasi ateniesi a figure rosse⁸, ma in queste fonti essa non è mai associata all'episodio della fuga da Pleurone. Il primo artista che dimostra di conoscere entrambi gli episodi mitici e tenta di unirli all'interno di un'unica raffigurazione è il pittore di Pan, che in una *psykter* del 480-470 a.C. (dunque con una ventina di anni di anticipo rispetto a Bacchilide) rappresenta il duello tra Ida e Apollo alla presenza di Marpessa⁹: il ruolo di mediatore tra i due contendenti è in questo caso affidato a Eveno, invece che a Zeus, come nelle versioni tradizionali. È possibile che l'unione dell'episodio della gara con l'arco con quello della fuga da Pleurone sia dovuta proprio al pittore di Pan, ma è anche possibile che negli stessi anni essa avesse ricevuto una trattazione poetica da parte di Simonide. Uno scolio all'*Iliade* riferisce che Simonide raccontò la storia di Ida e Marpessa con abbondanza di particolari, soffermandosi sia sull'episodio del rapimento che su quello della sfida con l'arco¹⁰.

Ἴδας ὁ Ἀφαρέως μὲν παῖς κατ' ἐπικλήσιν, γόνος δὲ Ποσειδῶνος, Λακεδαιμόνιος δὲ τὸ γένος, ἐπιθυμίας γάμου παραγίνεται εἰς Ὀρτυγίαν τὴν ἐν τῇ Χαλκίδι καὶ ἐντεῦθεν ἀρπάζει τὴν Εὐηνοῦ θυγατέρα Μάρπησσαν. ἔχων δὲ ἵππους Ποσειδῶνος ἠπείγετο. ὁ δὲ Εὐηνὸς εἰς ἐπιζήτησιν ἐξῆλθε τῆς θυγατρὸς, ἐλθὼν δὲ κατὰ τὸν Λυκόρμαν ποταμὸν τῆς Αἰτωλίας, μὴ καταλαβὼν, ἑαυτὸν εἰς τὸν ποταμὸν καθήκεν ὅθεν ὁ Λυκόρμας Εὐηνὸς μετωνομάσθη. κατὰ δὲ τὴν Ἀρήνην ἀπαντήσας Ἀπόλλων τῷ Ἴδα λαμβάνεται τῆς Μαρπήσσης. ὁ δὲ ἔτεινε τὸ τόξον καὶ διεφέρετο περὶ τοῦ γάμου: οἷς κριτὴς ὁ Ζεὺς γενόμενος αἴρεσιν τοῦ γάμου ἐπὶ τῇ Μαρπήσσει τίθεται. ἡ δὲ δείσασα, μὴ ἐπὶ γῆρα καταλίπη αὐτὴν ὁ Ἀπόλλων, αἰρεῖται τὸν Ἴδαν. οὕτως δὴ Σιμωνίδης τὴν ἱστορίαν περιείργασται¹¹.

Ida, nominalmente figlio di Afareo, di fatto discendente da Poseidone, di stirpe spartana, desiderando sposarsi, andò a Ortigia in Calcidica, e lì rapì Marpessa, figlia di Eveno. Fuggì poi con i cavalli di Poseidone. Eveno andò alla ricerca della figlia, ma giunto presso il fiume Licorma, in Etolia, poiché non era riuscito a prenderla, si gettò nel fiume. Da allora il Licorma prese il nome di Eveno. Nei pressi di Arene Apollo si scontrò con Ida e gli sottrasse Marpessa; Ida però rivolse l'arco

⁸ Paus. 5, 18, 2; Münich Staatl. Antikenslg. 2417; Louvre C 10834 + Florence Mus. Arch. 19 B 41; London BM 95.10-31.1. Cfr. BEAZLEY 1931 e 1957; JONES ROCCOS in *LIMC* s. v. *Marpessa*; DE LA GENIÈRE 1995, pp. 1007-1009.

⁹ Münich Staatl. Antikenslg. 2417.

¹⁰ JONES ROCCOS in *LIMC* s. v. *Marpessa*.

¹¹ Schol. B^a *Il.* 9.557 = Sim. °F 353 Poltera (= 563 PMG).

contro Apollo e si batté per la sua sposa. Zeus, intervenuto tra loro come giudice, affidò la scelta dello sposo alla fanciulla; ed ella temendo che Apollo, divenuta vecchia, l'avrebbe lasciata, scelse Ida. Così Simonide ha trattato la storia.

L'attribuzione a Simonide, tuttavia, non è certa perché l'ultimo rigo di testo potrebbe essere corrotto: una variante testuale presente nella recensione T degli scoli riporta infatti *ὡς διάσεμον οὖν τὴν ἱστορίαν (οὐ) περιείργασται*, che è spesso accettata da editori e commentatori e si riferirebbe al fatto che Omero non ha raccontato compiutamente tutta la vicenda¹². Indipendentemente dall'attribuzione a Simonide di questo mito, la collocazione della storia a Ortigia Calcidica non è attestata in nessun'altra fonte ed è pertanto improbabile che lo scoliaste potesse fare riferimento al ditirambo 20 di Bacchilide, che colloca l'azione esplicitamente a Pleurone. È altrettanto difficile che potesse ispirarsi all'altro carme di Bacchilide riguardante il mito di Marpessa, l'encomio 20A perché, come vedremo, esso prevedeva una sezione mitica certamente più limitata. Lo fonte dello scolio, inoltre, si segnala per un'altra peculiarità, che trova un interessante riscontro nel carme bacchilideo: Ida infatti è caratterizzato come spartano, mentre non si fa cenno alle sue origini messeniche. Ciò presuppone quindi un punto di vista chiaramente spartano, che è rintracciabile anche nel ditirambo di Bacchilide.

Bacchilide enfatizza ulteriormente questa prospettiva regionale collocando le nozze tra Ida e Marpessa non ad Arene, come voleva la tradizione, ma a Sparta. Egli inoltre introduce nella vicenda un episodio che non era presente in nessuna delle tradizioni riguardanti questo mito e che le fonti attribuiscono unicamente a lui. Secondo uno scolio alla VII *Istmica* di Pindaro, infatti, Bacchilide raccontava che Eveno era solito appendere i teschi dei pretendenti di Marpessa al tetto del suo palazzo; due fonti altrettanto tarde, Tzetzes e Eustazio, aggiungono che Eveno uccideva i pretendenti dopo averli sfidati a una gara col carro, come Enomao, Anteo e Diomede Trace¹³. È dunque verosimile che il ditirambo 20 prevedesse un rimando tramite flash-back a simili antefatti e raggiungesse anch'esso la lunghezza dei ditirambi bacchilidei, che oscilla tra i 50 e 130 versi. L'espressione del v. 7, in cui si dice che

¹² SNELL 1952, p. 157; POLTERA 2008, pp. 587-588.

¹³ *Schol. Pind. I. 4, 92*; *Schol. B³ Il. 557*; *Eusth. ad Hom. Il. 9, 557*, p. 776.8; *Tzetzes ad Lykophr.* 160. DI MARZIO 2006 attribuisce questo riferimento al fr. 20A ma, come vedremo, non sembra esserci qui spazio per una lunga narrazione in flash-back come nel ditirambo 20.

Ida evitò la morte (*φυγὼν θανάτου*), anticiperebbe così il racconto della gara sanguinaria¹⁴.

Perché Bacchilide inserì questo elemento nella storia? La scelta, a mio giudizio, poté essere dettata dal tentativo di compiacere il pubblico spartano con l'inserzione di un tema mitico altamente familiare. Le tradizioni locali, infatti, offrivano un parallelo molto vicino a quello della gara imposta da Eveno: Icario, re di Sparta e fratello di Tindareo, aveva organizzato una gara di corsa tra i pretendenti della figlia Penelope, che fu vinta da Odisseo. Dispiaciuto all'idea che la figlia dovesse abbandonare Sparta, prima cercò di persuadere gli sposi a trattenerli lì, poi li inseguì col carro per un certo tratto; Odisseo infine ingiunse a Penelope di scegliere tra lui e il padre ed ella si coprì il capo per pudore lasciando intendere che avrebbe seguito il marito¹⁵. Ancora più stretto è il nesso col mito di Pelope e Ippodamia: anche in questo caso intervengono la figura del severo padre della fanciulla, Enomao, la sanguinosa gara col carro imposta ai pretendenti, e l'aiuto fornito da Poseidone a Pelope. Si tratta del mito fondante dei giochi olimpici e come tale era certamente familiare al pubblico spartano. Non bisogna infatti dimenticare che Pelope era una figura cara all'immaginario spartano in quanto progenitore dei primi abitanti del Peloponneso e antenato di Agamennone e Menelao, che le tradizioni locali cercano in vario modo di riconnettere con la città dorica¹⁶. Il mito di fondazione dei giochi olimpici, inoltre, era certamente ben noto a Sparta, anche in virtù degli stretti rapporti che legano Sparta e Olimpia nel corso del V secolo e che sono testimoniati dalle numerose vittorie ippiche degli Spartani e dalla loro assidua frequentazione del santuario¹⁷.

Le analogie di questi due miti con quello di Marpessa narrato dalla versione bacchilidea sono evidenti, ma gare pre-matrimoniali con valore iniziatico come

¹⁴ SNELL 1952, p. 158.

¹⁵ Paus. 3, 12, 1-2; 20, 10-11. Sulle gare lungo la via Afetaide cfr. MARCHETTI 1996; MARCOZZI 1998.

¹⁶ Su Pelope cfr. Tyrt. fr. 2 W; Her. Pont. fr. 163 W = Ath. 625f. Sugli Atridi cfr. MALKIN 1994, pp. 30-33, 46-48; BRILLANTE 2005; SBARDELLA 2005.

¹⁷ Sui rapporti tra Elide e Sparta cfr. HÖNLE 1972, pp. 29-44; pp. 120-167. Sulla partecipazione spartana alle Olimpiadi cfr. NAFISSI 1991, pp. 162-172; HODKINSON 2000, pp. 307-323; CORDANO, in questo volume. I rapporti amichevoli tra le due città si interrompono nel 421 a.C. con il conflitto per Lepreo (Thuc. 5, 31, 2-5; cfr. SORDI 1984; ROY 1998): non a caso l'ostilità è rimarcata proprio dal trasferimento delle ossa di Ippodamia da Midea a Olimpia (cf. McCAULEY 1998).

quelle raccontate nei miti di Penelope e Marpessa erano frequenti a Sparta anche in epoca storica e coinvolgevano sia i ragazzi che le ragazze¹⁸. Bacchilide dunque inserì questa parte della storia nel ditirambo in omaggio alle tradizioni locali ma è bene notare che l'intero mito di Ida e Marpessa si addiceva perfettamente alla realtà spartana, dove il matrimonio tramite rapimento ricorreva non solo nel patrimonio mitico tradizionale, ma era anche previsto dalla costituzione licurghea e comunemente praticato anche sino ad epoca storica¹⁹.

La collocazione spartana del mito di Ida e Marpessa presentata da Bacchilide, nonché dalla fonte dello scolio iliadico (forse identificabile con Simonide), appare riconducibile alla tendenza di questa città a inglobare anche i miti e gli eroi della periecia²⁰: è possibile che nel V secolo Ida fosse percepito come un eroe tipicamente spartano, nonostante le sue origini siano messeniche e siano rivendicate come tali dagli autori più tardi²¹. Nel centro di Sparta, vicino alla *skias*, c'era la tomba di Ida e Linceo; Pausania stesso ammette che si trattava chiaramente di un falso, dal momento che la tomba originale degli eroi era molto più probabilmente in Messenia e conclude dicendo che la schiavitù che afflisse i Messeni per tanto tempo impedì loro di mantenere vivo il loro passato mitico e preservarlo dall'aggressione spartana²².

Quale fosse l'occasione della performance di questo ditirambo è una questione ancora aperta su cui non mi soffermerò in questa sede perché richiederebbe una trattazione troppo lunga. Mi limiterò a dire che è verosimile che esso fosse stato eseguito durante una festa connessa con il culto dionisiaco spartano, che è stato negli ultimi anni rivalutato e studiato²³. Vorrei però sottolineare che la porzione di testo pervenutaci contiene alcuni dati significativi dal punto di vista dell'occasione della performance. Prima di procedere col racconto mitico, infatti, il poeta si premura di precisare che il canto attuale è analogo (*τοιοῦδε*

¹⁸ Gare femminili in onore di Dioniso: Paus. 3,13.7; Hesych. *s. v.* Διονυσιάδες; gare in onore di Elena: Theocr. 18, 22-25. Cfr. NAPOLITANO 1985; ARRIGONI 1985; SCANLON 1988; CALAME 2001, pp. 191-196; NOBILI 2013. Agoni maschili alle Carnee: Lex. Rhetor. 1, p. 305 Bekker; Hesych. *s. v.* καρνεῖται ε σταφίλοδρόμοι. Cfr. BRELICH 1969, pp. 113-207; RICHER 2009.

¹⁹ Plu. *Lyc.* 15, 4-9. Anche il re Damarato rapì la moglie prima delle nozze (Hdt. 6, 65, 2). Cfr. NAPOLITANO 1985; POMEROY 2002, pp. 39-44.

²⁰ Sui rapporti tra Sparta e la periecia cfr. NAFISSI 2009.

²¹ Cfr. LURAGHI 2008, pp. 269-273.

²² Paus. 3, 13, 1-2; 3, 14, 7. Cfr. ALCOCK 1999 e 2001; LURAGHI 2008.

²³ WIDE 1893, pp. 156-170; PARKER 1988 e 1989; STIBBE 1991 e 1996, pp. 222-234; D'ALESSIO 2013; NOBILI 2013.

μέλος) a quello cantato dalle fanciulle Spartane il giorno in cui Ida condusse Marpessa a Sparta. Questi primi versi contengono due importanti notazioni di carattere performativo:

- 1) il ditirambo era eseguito da un coro di fanciulle, perché altrimenti l'allusione tramite deittico all'attualità verrebbe meno²⁴;
- 2) aveva un carattere nuziale, perché conteneva l'imeneo cantato dalle fanciulle spartane²⁵.

Ad Atene e nelle altre città greche i ditirambi erano normalmente eseguiti da cori maschili; la realtà musicale spartana era però molto diversa e legata alla specificità dei suoi culti e festività spartane²⁶. La tradizione di cori femminili, in particolare, era viva a Sparta come in nessun'altra città greca e celebrata anche altrove come una delle peculiarità più rilevanti dell'esperienza poetica e musicale locale. Non bisogna pensare che il ditirambo, così come qualunque altro genere poetico, fosse in epoca arcaica e classica codificato da precise norme che lo rendevano uniforme a livello panellenico: esso si adattava alle tradizioni religiose e culturali delle diverse *poleis* assumendo caratteri diversi da città a città. Canti dionisiaci eseguiti da cori femminili, inoltre, sono attestati nel Peloponneso: Plutarco infatti riferisce che le donne di Elide invocavano Dioniso sotto forma di toro e questo canto viene generalmente considerato una forma embrionale di ditirambo, connesso col sacrificio²⁷.

Un altro frammento bacchilideo contiene elementi analoghi a quelli ravvisabili nell'*Ida* e tutto lascia pensare che si trattasse di un altro ditirambo composto per essere eseguito da un coro di fanciulle spartane. Si tratta del fr. 61

²⁴ MAEHLER 1997, pp. 261-267; ZIMMERMANN 1992, pp. 104-105. FEARN 2007, pp. 226-278, ha messo in dubbio questa affermazione perché ritiene che l'ode fosse cantata da un coro maschile, in conformità con la prassi ditirambica, ma vd. le obiezioni di D'ALESSIO 2008.

²⁵ JEBB 1905, pp. 237-240; VILLARUBIA MEDINA 2001, pp. 57-65. In passato JURENKA 1899 e BLASS 1912, p. LXXVII ritenevano che l'intera ode 20 dovesse essere classificata come un epitalamio.

²⁶ FERRI 1931; KÄPPEL 2000; FEARN 2007, pp. 163-225. Il ditirambo di Timoteo *Le doglie di Semele* fu eseguito a Sparta durante il festival degli Eleusinia, ma la performance da parte di un coro di giovani uomini non piacque al pubblico e il carne fu censurato (Boet. *Inst. Mus.* 1, 1). Cfr. PRAUSCELLO 2009; D'ALESSIO 2013. Sulla censura Spartana nei confronti di Timoteo cfr. BERLINZANI 2008.

²⁷ Plu. *Aet. Rom. Gr.* 298f (= fr. 581 *PMG*). Cfr. IERANÒ 1997, pp. 172-173.

Maehler, di cui sono conservati solo i primi versi e il titolo (*Leucippidi*), e che con tutta probabilità apparteneva anch'esso a un ditirambo²⁸. La struttura sembra essere simile a quella del ditirambo 20, poiché anche in questo caso l'*incipit* descrive un coro di fanciulle che si accinge a cantare un canto di argomento spartano, incentrato sul mito delle Leucippidi. Il *De Musica* dello pseudo-Plutarco riferisce che Bacchilide, come Alcmane, Pindaro e Simonide, compose partenii²⁹: come ha notato Calame, in epoca ellenistica la classificazione dei partenii era spesso alquanto incerta perché il termine non era usato per classificare un preciso genere poetico ma alludeva, in generale, ai carmi cantati da cori di fanciulle³⁰. È dunque possibile che l'autore del *De Musica* faccia riferimento proprio a carmi come l'*Ida* o le *Leucippidi*, che potevano essere considerati ditirambi da quanti valutavano il contesto della performance, ossia il rituale dionisiaco, dei partenii da quanti osservavano il modo della performance, ossia la loro esecuzione da parte di un coro di fanciulle³¹.

2. L'ENCOMIO 20A: *MARPESSA*

Un altro carme bacchilideo trattava lo stesso mito narrato nell'*Ida*: si tratta del fr. 20A Maehler generalmente classificato come un encomio perché rinvenuto sullo stesso papiro (*P. Oxy.* 1361) che contiene i fr. 20B e 20C. Questi due componimenti sono chiaramente riconducibili al genere encomiastico a causa di elementi tipici, quali la lode del committente (in questi due casi Alessandro macedone, figlio di Aminta, e Ierone siracusano) e le allusioni simposiali³². Il carme 20A non presenta le medesime caratteristiche degli altri due e per questo motivo la sua attribuzione al genere encomiastico è stata recentemente messa in dubbio da Di Marzio, in favore di una sua collocazione all'interno del libro

²⁸ L'attribuzione bacchilidea è stata messa in dubbio da BOWRA 1933; DAVISON 1934; PAGE 1950, pp. 382-387, che lo assegna a Simonide sulla base di un'affermazione di Plutarco (*Exil.* 602c-d) riconducibile al fr. 60 Maehler, conservato sullo stesso papiro del fr. 61. Difendono l'attribuzione bacchilidea e la classificazione del carme come ditirambo VOGLIANO 1932; MAEHLER 2003, p. LVI; D'ALESSIO 2008.

²⁹ [Plu.] *De Mus.* 1136f.

³⁰ CALAME 2001, p. 3.

³¹ Sulla differenza di classificazioni a seconda del contesto o del modo performativo cfr. KÄPPEL 2000.

³² KÖRTE 1918, pp. 137-140.

dei ditirambi³³. Come vedremo, non c'è ragione di dubitare dell'inclusione di questo carme tra gli encomi perché il contesto spartano che sembra presupporlo potrebbe giustificare l'esistenza di un genere di poesia encomiastica di argomento mitico come il fr. 20A³⁴.

Il fr. 20A contiene 35 versi di un componimento che narra il mito di Marpessa in maniera sostanzialmente analoga al ditirambo *Ida*.

~~~~~  
 ~~~~~  
 ~~~~~  
 ----- κ] αθημένη  
 5 ] ο[.]..[ ~]μας  
 --]καὶ ὑπέρ[μορ' ἄχθε]ται πατρί,  
 <->  
 ικ[ε]τεύει δὲ κα[--]  
 χ[θ]ονίας τάλαι[ν' Ἀράς]θ-  
 ξ[ύ]τερὸν νιν τελ[έσαι  
 10 γήρας καὶ κατάρατ[ον..... ] γ  
 μούνην ἔνδον ἔχω[ν ~ -  
 λε]υκαὶ δ' ἐν[κ]εφαλ[ῆι..... τ]ρίχες.  
 <->  
 Ἄρ]ερος χρυσολόφου παῖ[-  
 δα]λέγουσι χαλκ[ε]σομίτραν  
 15 τα]νπέπλοιο κόρης  
 Εὐ]εανὸ[ν]θρασύχειρα καὶ μαι[φόνου]ν  
 Μ]αρπήσσης καλυκώπιδος  
 τοι]οῦτον πατέρ' ἔμμεν' ἀλλά γ[ιν] χρόνος  
 <->  
 ἐδά]μασσε κρατερὰ τ' ἔκ-

<sup>33</sup> DI MARZIO 2006 e 2008.

<sup>34</sup> Ragioni di ordine metrico, inoltre, ostacolano l'attribuzione di questo carme a un genere poetico diverso da quello encomiastico, incluso il ditirambo. L'ode è infatti caratterizzata da brevi strofe di 6 versi con una struttura sintattica alquanto semplice che risulta caratteristica degli encomi: nulla a che vedere con gli articolati periodi delle strofe ditirambiche. Cfr. SNELL 1952, p. 156. D'Alessio, in corso di stampa, evidenzia i punti di contatto tra questo carme e quelli di destinazione simposiale, in primo luogo di Anacreonte: una dettagliata analisi dei frammenti dei P. Oxy. 1361 e 2362 lo induce a ritenere che appartenessero a un libro di σκόλια ο παροίγια.

- 20 δόμεν ο]ὐ θέλοντ' ἀνάγκη.  
 ~~~~ ]ελίου  
 ~~~~~ ]εν Ποσειδαωνίας  
 ἵππους ~~~ ]ας ἐλαύ-  
 νων Ἴδας Ἀφάρ]ητος ὄλβιον τέκος.  
 <->
- 25 ἐθέλουσαν δ]ὲ κόρην ἤρ-  
 πασεν εὐέθει]ραν ἤρωσ·  
 ~~~~~ ]του  
 ~~~~~ κ]αλλικρηδέμνου θεᾶς  
 ~~~~~ ]  
 30 ~~~~~ ὦ]κὺς ἄγγελος
 <->
 ~~~~~ ]αν εὖτ' ἔμολεν  
 (desunt vv. 33-35)
- 36? ~~~~~ ]ιονν[  
 <->  
 ~~~~~ ] 'νον-  
 ~~~~~ ]πρόσιν  
 ~~~~~ ]
- 40? ~~~~~]καπ[
 σ[~~~~~
 ε[...[.].. δ. ίνα[
 <->
 π[ατέρ' ἢ μ]αινόλις ἄκρο[ι'
 ἀπο[]ν κατ[
- 45 θυγατρ[]νο
 Μαρ[πησο]ς· ὑπ[
 ξα[νθ]σαισ
 ἐμ[]τνο
 <->
 π[]και[
- 50 μο[]
 δο[
 χέσ[
 σει[
 ..[
 <->

55 δρα[]α σ[
 []αν χαρ[

... lei, seduta

...

e si adira oltre misura col padre,
supplica,
infelice, le Maledizioni infere
che si compia per lui una vecchiaia ancora più dolorosa
ed esecrabile, lui che tenendo (la fanciulla)
sola dentro casa, (le impediva le nozze),
e i capelli (diventeranno) bianchi sul suo capo.
Dicono che tale fosse il padre di Marpessa dagli occhi blu,
la fanciulla dal lungo peplo,
Eveno dalla fascia di bronzo,
figlio di Ares dall'elmo d'oro,
dalla mano ardita e sanguinario; ma il tempo
lo domò e la forte necessità,
lui che non voleva darla in sposa.

... il sole

(giunse Ida), lo splendido figlio di Afareo,
guidando (i veloci cavalli) di Poseidone.
L'eroe rapì la fanciulla
dai bei capelli, (come lei voleva)
(dal tempio)
della dea dal bel velo.

...

... un veloce messaggero
(annunciò che la fanciulla dalle belle caviglie)
... giunse

...

... sposo
una (rabbia) furibonda (prese il padre)
(dal monte) ... giù (nel fiume)
la figlia ...
Marpessa ...
bionda ...

L'ode non ha ricevuto l'attenzione che merita da parte degli studiosi: soltanto Snell nel 1952 ha ipotizzato che potesse trattarsi di una sorta di "encomio rovesciato", ossia un'ode di biasimo nei confronti di un personaggio contemporaneo, assimilabile all'ode di Timocronte contro Temistocle o all'invettiva di Archiloco contro Licambe³⁵. Secondo Snell, i primi versi andrebbero interpretati come un riferimento all'attualità, con una critica rivolta a un padre severo che rifiuta di dare in sposa la sua unica figlia. La ragazza, spaventata di fronte alla prospettiva di invecchiare sola nella casa del padre, rivolge contro di lui una maledizione in cui invoca una vecchiaia triste e dolorosa³⁶. Al v. 13 inizierebbe il confronto mitico, in cui i due personaggi vengono paragonati a Eveno e Marpessa: il padre del v. 6, in particolare, è esplicitamente messo in relazione con Eveno al v. 18 tramite l'espressione τοῖ]οὔτον πατέρ' ἔμμεν'.

La ricostruzione di Snell è certamente corretta per quanto riguarda la scansione tra mito e attualità: non ci sono infatti dubbi che i versi 7-12 del frammento contenessero un riferimento a personaggi contemporanei, come lascia intendere l'uso del presente per i verbi di questa sezione (v. 6 ἄχθεται e v. 7 ἴκετεύει)³⁷. Inoltre, il verbo λέγουσι del v. 13 è spesso usato nella lirica corale per denotare il passaggio dalla sezione gnomica a quella mitica, che esordisce con la presentazione ricca di epiteti dei due personaggi mitici, Eveno e Marpessa; tuttavia, non mi sembra ci siano sufficienti elementi per decretare che si trattasse di un encomio in negativo.

I primi tre versi del componimento (vv. 4-6 καθημένῃ ... πατρί) sono stati ipoteticamente collocati da Snell e Maehler prima del v. 7, con cui esordisce la colonna di testo preservata dal fr. 5 del *P. Oxy.* 1361, ma appartengono a un frammento diverso del rotolo papiraceo (fr. 19), che occupava chiaramente la parte inferiore di una colonna. Il contenuto (si menzionano una donna seduta

³⁵ SNELL 1952.

³⁶ CAVALLINI 1998 interpreta il fr. 20A alla luce del fr. 10 V di Alceo; mentre DANIELEWICZ 2006 vede al v. 12 una ripresa di Saffo, *P. Köln* 21351, fr. I + II, 12.

³⁷ Cfr. D'Alessio, in corso di stampa. L'uso del presente storico è estraneo ai poeti arcaici: cfr. BARRETT 1954, p. 437 n. 3. DI MARZIO 2006, al contrario, ritiene che i versi iniziali contengano già la narrazione mitica, la cui protagonista sarebbe Marpessa che maledice il padre; nelle tre strofe iniziali mancanti sarebbero stati narrati gli antefatti mitici della vicenda, tra cui la gara coi carri imposta ai pretendenti. Di Marzio infatti riferisce al fr. 20A e non al ditirambo 20 il contenuto dello scolio a *Isthm.* 4: il τοῖ]οὔτον del v. 18 andrebbe connesso con θρασύχειρα e μαιφόνον a indicare proprio l'atrocità della gara coi carri narrata in precedenza.

e un padre) induce effettivamente a pensare che appartenesse all'ode di Eveno e Marpessa; la lunghezza dei tre cola conservati, poi, suggerisce che si trattasse degli ultimi tre versi della strofe iniziale del carme, perché le tracce di lettere preservate nella porzione superiore del frammento non si addicono alla colometria del carme 20A e apparterebbero dunque all'ultimo verso del carme precedente (fr. 20 Maehler)³⁸. Ciò nonostante, non possiamo essere del tutto certi del fatto che il fr. 19 del *P. Oxy.* 1361 fosse posizionato prima del frammento principale (fr. 5), poiché tra i due potrebbe essere caduta addirittura un'intera colonna di testo. Il rotolo poteva quindi essere composto da una colonna contenente l'encomio 20 Maehler (o la sua parte finale), la prima strofa dell'encomio 20A con la menzione del padre e della figlia (fr. 19 del *P. Oxy.* 1361), un'intera colonna contenente forse i riferimenti all'ambientazione simposiale che troviamo solitamente negli encomi, l'esplicitazione del laudando e il suo elogio, e infine le colonne (almeno due) con la porzione di testo conservata. La narrazione mitica si estendeva per circa 40 versi, dal v. 13 del fr. 20A fino al v. 48 e si concludeva sostanzialmente con la morte di Eveno ai vv. 43-45; secondo Maehler³⁹, il carme prevedeva ancora almeno due strofe, ma non è possibile stabilire se esse continuassero a narrare la vicenda mitica o, più probabilmente, contenessero un ulteriore riferimento all'attualità e al laudando.

Questa ricostruzione del tutto ipotetica serve unicamente per dire che il carme poteva essere molto più lungo rispetto alla porzione di testo prevenutaci e che per tale motivo non si può affermare con certezza che esso si risolvesse nel biasimo nei confronti di un padre severo, come i primi versi lasciano supporre. Poteva in realtà trattarsi di un vero e proprio encomio, con tutti gli elementi tipici di questo genere poetico, il cui destinatario era paragonato non a Eveno, ma a Ida, menzionato al v. 24 in qualità di salvatore della fanciulla.

Il racconto mitico dell'encomio 20A si concentra sull'episodio della fuga dei due amanti dalla casa di Eveno, come abbiamo visto nel ditirambo 20, e numerosi elementi accomunano entrambe le odi, tra cui la menzione dei cavalli alati donati da Poseidone (dit. 20.8-9: ἀναξίαλος Ποσ(ε)ιδάων; fr. 20A.22-23: Ποσειδαωνίας ἵππους ὠκυδρόμ]ας ἐλαύνων); gli epiteti di Ares, padre di Eveno

³⁸ SNELL 1934, p. 91 e 1952, p. 161; MAEHLER 1997, p. 323. Tale ricostruzione tiene conto dei suggerimenti di G. B. D'Alessio, che li ha ora dettagliatamente esposti in D'Alessio, in corso di stampa. Al contrario, DI MARZIO 2006, p. 207, ritiene che i tre versi del fr. 19 non appartenessero necessariamente alla prima strofe del carme, ma che questa fosse collocata all'inizio della colonna, secondo l'*usus* del copista di *P. Oxy.* 1361.

³⁹ MAEHLER 1997, p. 327.

(*χρυσάσπις* nel dit. 20.11 e *χρυσόλοφος* nel fr. 20.13); gli aggettivi che descrivono la bellezza di Marpessa (dit. 20.4-6: *καλλιπά[ραιον ... Μάρπησαν* *ιότ [ριχα; fr. 20A.15-17 τα]νυπέπλοιο κόρης ... Μ]αρπήσσης καλυκώπιδος; 26[εὐέθει] ραν).*

La differenza più sostanziale tra i due componimenti consiste invece nel fatto che almeno nei versi superstiti del fr. 20A non c'è alcuna menzione della collocazione spartana della vicenda né dell'origine spartana di Ida, che anzi viene ricordato come figlio di Afareo e dunque ricondotto alle sue origine messeniche⁴⁰. Nell'encomio manca inoltre l'atmosfera festiva che caratterizza il ditirambo e che è giustificata, come abbiamo visto, dalla proiezione nel passato mitico della performance delle fanciulle del coro. Non c'è spazio neanche per il racconto della gara coi carri imposta da Eveno ai pretendenti, sebbene il re sia qui caratterizzato dagli aggettivi *θρασύχειρ* (che ricorda il *θρασκευάρδιος* del dit. 20.5) e *μιαιφόνος* (v. 16), che sembrano alludere alla sua abitudine sanguinaria, evidentemente già nota al pubblico. Anche la menzione di una *καλλικρήδεμνος θεά* al v. 28 è ellittica: si tratta con ogni probabilità di Artemide, dal cui tempio Marpessa sarebbe stata rapita secondo la versione del mito fornita da uno scolio all'*Iliade*⁴¹. Dal momento che questo ramo della tradizione scoliastica sembra ispirato direttamente alla narrazione offerta da Bacchilide nell'*Ida* (proprio questo scolio riporta infatti l'episodio isolato della gara dei carri), possiamo supporre che il rapimento dal tempio di Artemide fosse descritto con maggiori dettagli nel ditirambo e qui semplicemente accennato⁴².

⁴⁰ La lettura di Maehler del v. 24 *Ἀφάρ]ητος* non è in realtà certa: Snell vi legge *θεοῦ παντομέδο]γτος θεοῖ εὐρυμέδο]γτος*, ma la versione della effettiva discendenza di Ida da Poseidoné si trova solo nello scolio B^a *Il.* 9, 557, che dipende da Simonide.

⁴¹ Schol. B^b *Il.* 9.557; Münich, *Staatl. Antikensgl.* 2417. Cfr. SNELL 1952, p. 160; MAEHLER 1997, p. 326. DI MARZIO 2006, p. 210, ritiene che l'aggettivo *καλλικρήδεμνος* non sia appropriato per una dea cacciatrice come Artemide, ma si adatti meglio ad Afrodite. In realtà, l'aggettivo è piuttosto generico e non è connesso dalla tradizione con una particolare dea: è attestato solo in *Od.* 4, 623, dove è riferito alle mogli dei pretendenti di Penelope. Composti analoghi sono applicati a svariate divinità: *νικοκράδεμνος* a Leto (Bacch. *Ep.* 11, 98); *φοινικοκράδεμνος* alle Muse (Bacch. *Ep.* 13, 222); *λιπαροκρήδεμνος* a Charis (*Il.* 18, 382), le ninfe (*Cypria* 5, 3), Ecate (*H. Dem.* 25; 438) e Rea (*H. Dem.* 459).

⁴² Rimandi interni a carmi precedenti composti per uno stesso pubblico sono frequenti in Bacchilide: si vedano per esempio nell'*Epinicio* IV (vv. 6-8) le allusioni alle precedenti vittorie di Ierone e all'*Epinicio* V, destinato a celebrare la vittoria olimpica del 476.

In generale, si ricava l'impressione che l'encomio narri lo stesso mito del ditirambo in maniera più breve e concisa; il genere ditirambico, infatti, prevedeva per sua natura che il racconto mitico fosse esteso e dettagliato, mentre nell'encomio esso doveva fornire unicamente il paragone mitico per il personaggio lodato. È dunque possibile che Bacchilide abbia sorvolato su alcuni elementi dando per scontato che il suo pubblico li conoscesse già, forse perché aveva già avuto modo di ascoltare la performance dell'*Ida*. Infatti, le ragioni di ordine storico e culturale che, come abbiamo visto nel caso del ditirambo 20, connettono da vicino il mito di *Ida* e *Marpessa* con la realtà spartana si applicano a tutti gli effetti anche all'encomio: in nessuna altra *polis* un mito così strettamente legato alle tradizioni locali messeniche e spartane sarebbe risultato appropriato ed è anche difficile pensare che Bacchilide possa aver trattato uno stesso mito (per giunta sconosciuto a livello panellenico), concentrandosi sui medesimi aspetti della storia, per due località diverse.

Sembra più ragionevole pensare che Bacchilide abbia composto due carmi sullo stesso argomento per la stessa città, il primo dei quali era un ditirambo composto per una grande occasione festiva, il secondo un encomio destinato a un'occasione più ristretta e con ogni probabilità simposiale⁴³. La vocalizzazione ionica del fr. 20A non costituisce un ostacolo in questo senso⁴⁴, dal momento che anche tutta la poesia di Tirteo è giunta a noi nella stessa forma: che questo sia dovuto al processo di trasmissione o sia invece un omaggio al genere elegiaco in cui si inserisce l'opera di Tirteo è ancora da chiarire, ciò nonostante può essere ricondotta al contesto simposiale che è ricostruibile sia per le elegie che per gli encomi⁴⁵. Bacchilide stesso utilizza lo ionico anche nei fr. 18-19 Maehler, di tono scoptico, e nel fr. 20F, proveniente dal *P. Oxy.* 2362, che contiene altri frammenti di encomi.⁴⁶

⁴³ DI MARZIO 2006, p. 208: «Bacchilide potrebbe dunque aver trattato due volte un mito, verso il quale gli altri poeti non hanno avuto attenzioni, in risposta all'interesse di un preciso contesto geografico, per cui la sua variante del racconto poté essere una creazione *ex novo*, ma anche essere stata ispirata a una versione locale».

⁴⁴ SNELL 1952, p. 156 dichiara il proprio sconcerto di fronte a una simile anomalia nel panorama delle odi bacchilidee, ma GENTILI 1958, p. 120 ritiene che il vocalismo ionico del fr. 20A sia dovuto al modello anacreontico.

⁴⁵ Su posizioni opposte in merito alla lingua di Tirteo sono GENTILI 1969 e 2006, pp. 140-141; BOWIE 1986; D'ALESSIO 2009b, pp. 122-123.

⁴⁶ D'Alessio, in corso di stampa, ritiene che si tratti di attico più che di ionico e questo si spiegherebbe alla luce della destinazione o del precoce riuso di queste odi nel simposio ateniese.

Le anomalie che oppongono questo componimento agli altri encomi di Pindaro e Bacchilide, come innanzitutto la presenza ingombrante del mito, non devono destare eccessiva preoccupazione: il genere stesso dell'encomio non era definito con chiarezza nell'antichità e comprendeva componimenti anche assai diversi tra loro. Il termine *ἐγκώμιον* originariamente indicava il canto eseguito durante il *komos*, ossia la processione festiva che seguiva il simposio, in occasione della quale i partecipanti cantavano la lode del padrone di casa. Harvey ha chiarito che gli Alessandrini classificarono come *ἐγκώμια* i canti eseguiti dai poeti professionisti dopo gli *σκόλια*, le semplici stanze composte dai partecipanti⁴⁷. Nella lingua della lirica corale il termine *ἐγκώμιον* indica solitamente un canto destinato alla lode di un committente in occasione di una festa ed è frequentemente applicato agli epinici⁴⁸. La collocazione simposiale dell'encomio poteva dunque essere intesa in senso più ampio e la notazione di *komos* comprendere anche la celebrazione di una vittoria atletica, con la sua processione, le grida di esultanza rivolte al vincitore e, naturalmente, il banchetto conclusivo organizzato dalla sua famiglia⁴⁹.

La presenza di una lunga narrazione mitica non era del resto estranea al genere encomiastico: gli encomi pindarici sono giunti a noi in forma troppo mutila perché si possa escluderne con certezza il contenuto mitico, che del resto non presentava certo motivi di interesse per le fonti che li citano (Ateneo o Plutarco nelle *Questioni conviviali*). Riconducibile al genere encomiastico è anche il carme di Ibico per Policrate di Samo, che contiene una lunga *recusatio* della tematica epica che si risolve in un elenco di eroi che parteciparono alla guerra di

⁴⁷ HARVEY 1955, pp. 162-164. Cf. anche VAN GRONINGEN 1960, pp. 12-18; CINGANO 1990 e 2003; LOWE 2007. Tuttavia, le sovrapposizioni tra i termini *σκόλια* ed *ἐγκώμια* sono costanti fino all'epoca ellenistica. I libri alessandrini di *ἐγκώμια*, inoltre, potevano essere suddivisi al loro interno in vari sottogeneri, tra cui gli *σκόλια*, come lascia supporre il riferimento al libro di encomi contenuto nella *Vita di Pindaro* del *P. Oxy.* 2438.38, così integrato da GALLO 1968, pp. 73-76: *ἐγκωμίων α' ἐν [ᾧ] καὶ σκόλια τινα* (D'ALESSIO 2000 integra invece [*παροίνα*]).

⁴⁸ Pind. *Ol.* 2, 47; 3, 5-6; 10, 77; 13.29, *P.* 10, 53; 10, 6, *N.* 1, 7; 8, 50; 6, 32; Ar. *Nub.* 1204; Plat. *Leg.* 822b, *Ly.* 205d-e. Questa opposizione divenne più radicale da Platone in poi perché il termine assunse gradualmente il significato unico di canto in onore di un mortale (indipendentemente dal contesto conviviale) in opposizione a *hymnos*, che divenne esclusivamente il canto in onore di un dio (Plat. *Resp.* 607a; *Leg.* 801e).

⁴⁹ Pind. *I.* 8, 4; *P.* 4, 2; *Ol.* 9, 4; per un elenco più dettagliato vd. HEATH 1988; MORGAN 1993.

Troia⁵⁰. Gli Spartani, secondo Platone, amavano ascoltare genealogie di uomini e di eroi e, in generale, racconti sul passato mitico⁵¹: è dunque possibile che lo sbilanciamento di questo encomio verso la tematica mitica fosse dovuto al desiderio di compiacere il pubblico, assecondando la specificità culturale spartana.

Proprio la presenza del mito, inoltre, può fornire un'indicazione in merito al contesto della performance: come è noto, la tematica mitica costituiva il medium meglio comprensibile a livello universale e pertanto utilizzato nel caso di performances dedicate a un pubblico più vasto⁵². L'ode di Ibico è stata collocata all'interno di un simposio "allargato" o di una festa in onore di Policrate destinata a un'ampia parte della cittadinanza⁵³; un'occasione dunque molto diversa dal simposio di aristocratici amici del sovrano presupposto per esempio per il fr. 20B, dedicato ad Alessandro di Macedonia⁵⁴. Una simile occasione risulta improbabile anche per la Sparta di epoca classica, in cui il sissizio aveva ormai perso le sue caratteristiche aristocratiche ed era stato inglobato all'interno delle istituzioni cittadine; sebbene il numero dei partecipanti a ciascun sissizio non sia facilmente accertabile⁵⁵, gli esempi che seguiranno mostrano che a Sparta esistevano numerose occasioni conviviali o festive indipendenti da quelle religiose, a cui partecipavano un gran numero di persone e che potevano giustificare la presenza di un genere di poesia encomiastica.

Gli studi sulla convivialità spartana condotti su più fronti in tempi recenti hanno messo in luce la ricchezza e la varietà dei convivi di epoca arcaica, in cui la performance poetica (corale e monodica) rivestiva un ruolo di primo piano all'interno di una più generale esperienza estetica ed educativa⁵⁶. Il convivio rappresenta uno dei soggetti preferiti dalla celebre ceramica laconica a figure nere del VI secolo ed è raffigurato con notevoli tratti di originalità rispetto alle altre tradizioni pittoriche dell'epoca; l'atmosfera carica di erotismo che ca-

⁵⁰ Anche il carme di Ibico per Callia (fr. 282B Campbell = S220-257) doveva contenere una consistente sezione mitica.

⁵¹ Plat. *Hp. Ma.* 285d.

⁵² Cfr. RÖSLER 1975 e ALONI 1981, pp. 21-30, che hanno ipotizzato per il fr. 44V di Saffo un'occasione pubblica. Simili conclusioni si possono applicare, a mio giudizio, anche alla nuova di elegia di Archiloco (*P. Oxy.* 4708 cfr. NOBILI 2009).

⁵³ CINGANO 1990, pp. 221-222.

⁵⁴ FEARN 2007, pp. 21-47.

⁵⁵ I dati forniti da Plutarco sono contrastanti: si va dai 15 partecipanti previsti dalla riforma di Licurgo (*Lyc.* 12, 3) ai 200-400 previsti da quella di Agide (*Agis* 8).

⁵⁶ NAFISSI 1991, pp. 173-226; QUATTROCELLI 2002.

ratterizza molte delle raffigurazioni fornisce un'immagine dei sissizi spartani molto diversa dalla rigida organizzazione militare solitamente evocata dalle fonti di epoca classica⁵⁷.

Una fetta consistente della poesia di Alcmane era dedicata alla performance conviviale, come dimostra il fr. 9 Calame, in cui un anonimo io dichiara che offrirà un calderone di zuppa di legumi, che è la passione di Alcmane. Come hanno mostrato le indagini di Calame e Nafissi, il canto potrebbe essere stato seguito da un coro durante un sissizio o un banchetto cerimoniale: il poeta infatti non si identifica con l'“io” del canto, che è invece rappresentato dal coro, ma con uno degli ospiti che prendono parte al banchetto⁵⁸. I sissizi spartani non ospitavano però soltanto poesia corale: anche la poesia citarodica di Terpandro poteva essere eseguita in queste occasioni⁵⁹, così come le elegie di Tirteo, che continuarono a essere recitate in occasioni conviviali anche nei secoli successivi⁶⁰.

Le testimonianze relative al riuso della poesia di Tirteo, in particolare, confermano che i sissizi continuarono a ospitare performances poetiche anche dopo l'epoca arcaica; è difficile stabilire se il quadro variegato dipinto dalle fonti letterarie e iconografiche arcaiche rifletta anche la situazione di epoca classica, tuttavia la generale immagine di decadenza culturale che è tradizionalmente associata con la fine dell'epoca arcaica è stata in tempi recenti molto ridimensionata⁶¹. Destinata a un banchetto spartano di V

⁵⁷ Louvre E 667 (Stibbe n. 13, Pipili n. 194); Louvre E 672 (Stibbe n. 33, Pipili n. 199); Bruxelles Mus. Royaux R 401 (Stibbe n. 192, Pipili n. 200); Pratica di Mare E 1986 (Stibbe n. 19). Sulle scene simposiali sulla ceramica laconica cfr. LANE 1933-1934, pp. 158-159; PIPILI 1987, pp. 71-75 e 1998; NAFISSI 1991, pp. 214-224; POWELL 1998; FÖRTSCH 2001, pp. 139-156; QUATTROCELLI 2008. Sull'atmosfera erotica delle raffigurazioni cfr. FAUSTOFERRI 1981, p. 120-123; ISLER-KERENY 2001, pp. 60-65.

⁵⁸ CALAME 1983, pp. 362-369; NAFISSI 1991, pp. 206-214. NANNINI 1988, pp. 19-35 pensa invece a una performance monodica. Altri componimenti conviviali di Alcmane sono i fr. 11 e 130 Calame.

⁵⁹ Terp. fr. 14a e b (=Philodem. *Mus.* 1, fr. 30.31-35, p. 18 Kemke e *Mus.* 4, Pap. Herkul. 1497, col. XIX 4-19, pp. 85-86 Kemke), 60i (=Phot. *Lex. s. v. μετὰ Λέσβιον ᾠδόν*) Gostoli. Secondo Pindaro (fr. 125 S. -M. = [Plu.] *Mus.* 28.1140f = Terp. fr. 25 Gostoli) Terpandro sarebbe stato l'inventore degli *σκολιὰ μέλη*. Cfr. QUATTROCELLI 2002.

⁶⁰ Lycurg. *Leocr.* 106-107; Philochorus *FGrHist* 328 F 216 (=Athen. 14, 630f). Cfr. BOWIE 1990; NAFISSI 1991, pp. 92-93; D'ALESSIO 2009a, pp. 150-156.

⁶¹ I recenti studi di MCPHEE 1986; HODKINSON 1998a e 1998b; POWELL 1998; FÖRTSCH 1998 e 2001, pp. 33-62, hanno dimostrato che nel V secolo decadde la pro-

secolo è l'elegia 27 W (=90 Leurini) di Ione di Chio, un componimento conviviale forse dedicato al re spartano Archidamo. Temi simpotici tradizionali come l'elogio del vino e l'invito a bere sono accompagnati dalla celebrazione degli antenati mitici dei sovrani Euripontidi, per cui non è impossibile ravvisare dietro le parole iniziali dell'ode (v. 1: *χαιρέτω ἡμέτερος βασιλεὺς σωτήρ τε πατήρ τε*) un'allusione al sovrano stesso⁶². Sebbene non si possano trarre conclusioni certe da questo breve frammento, è tuttavia probabile che esso fosse stato composto a Sparta per un banchetto reale. Com'è risaputo, Ione era strettamente legato a Cimone, che ammirava Sparta e la visitò più volte: in una di esse Ione seguì forse Cimone e compose questa elegia⁶³.

Anche l'encomio 20A di Bacchilide poteva essere destinato a un'occasione di questo genere ed essere eseguito durante un banchetto o una situazione conviviale più ampia; come nel caso dell'elegia di Ione, non si può escludere che si trattasse di una sorta di "encomio mascherato", in cui il laudando non era nominato esplicitamente, ma chiamato in causa per mezzo del paragone mitico. Sebbene non sia possibile stabilire con esattezza in quale occasione questo componimento fosse eseguito vorrei concludere tentando di mostrare che la performance di encomi a Sparta sembra essere testimoniata in svariate circostanze, alcune delle quali riconducibili a un contesto conviviale.

Si è soliti dire che la società spartana, specialmente di epoca classica, non consentiva la lode di singoli individui vivi che si erano distinti nelle competizioni atletiche, in guerra, o in altre aspetti della vita comunitaria. L'affermazione di Pausania secondo cui nessun elogio di un re spartano fu mai composto, a parte il ben noto epigramma di Simonide per Pausania e quello anonimo per la vittoria col carro di Cinisca, è stata spesso presa come prova del fatto che l'en-

duzione della ricca ceramica a figure nere che prosperava nel VI secolo ed era prevalentemente destinata all'esportazione, mentre la ceramica monocroma che a Sparta veniva usata per le necessità quotidiane, inclusi i banchetti, continuò a essere fabbricata e, anzi, venne sporadicamente integrata da una nuova produzione di ceramica a figure rosse ispirata ai laboratori ateniesi.

⁶² Cfr. JACOBY 1947, pp. 7-9; HUXLEY 1965, pp. 31-33; BARTOL 2000.

⁶³ Cfr. JACOBY 1947, pp. 7-9; HUXLEY 1965; WEST 1985; WHITBY 1998; BARTOL 2000; KATSAROS 2007, pp. 221-225. Gli stranieri erano ben accolti nei *sissizi* spartani, dove erano ospitati a spese dei cittadini più ricchi che provvedevano per loro a razioni di cibo extra. Cfr. Plu. *Lak. Apophth.* 218b, 233a; Xen. *Mem.* 1, 2.61; Plu. *Cim.* 10.6; FISCHER 1989, pp. 34-35; HODKINSON 1983, pp. 251-254.

comio personale a Sparta non era mai esistito⁶⁴. Sarebbe questa la ragione per cui non ci è giunto nessun epinicio dedicato a un atleta Spartano, nonostante le iscrizioni olimpiche riportino i nomi di numerosi vincitori spartani dal VII al IV secolo⁶⁵.

Tuttavia, alcune evidenti eccezioni all'affermazione di Pausania ci costringono a rivedere la tradizionale avversità spartana nei confronti della poesia encomiastica. Il ruolo di primo piano attribuito da Simonide a Pausania nell'elegia di Platea non può essere ignorato e molti ritengono che l'elegia fosse stata commissionata da Sparta o da Pausania stesso⁶⁶. La rilettura di Barron del fr. S 166 di Ibico ha messo in luce alcuni elementi che indicano che potesse trattarsi di un epinicio per un atleta spartano vincitore nei giochi di Sicione⁶⁷ e lo stesso dicasi per il fr. 34 Poltera, probabilmente riconducibile a un epinicio per Zeuxidamos, figlio del re euripontide Leotichida⁶⁸. Come afferma Hornblower, è probabile che la poesia encomiastica a Sparta fosse eseguita durante i simposi o in altre circostanze che non richiedevano necessariamente il coinvolgimento delle istituzioni cittadine⁶⁹.

L'esecuzione di encomi a Sparta deve essere ricondotta a quelle più generali dinamiche di lode e biasimo che rivestivano un ruolo primario nell'ideologia aristocratica, inclusa in quella degli *homoioi* spartani⁷⁰. Come ha rilevato Nafissi, i luoghi deputati a questo genere di dinamiche erano principalmente le *leschai*, ossia gli edifici comuni in cui cittadini e stranieri passavano il tempo libero, mangiavano e si intrattenevano; secondo Plutarco gli anziani trascorrevano il tempo lì elogiando o biasimando le azioni dei loro concittadini⁷¹. Lì si svolgevano anche i *sissizi*, durante i quali si ripetevano le stesse dinamiche poiché i fanciulli venivano educati alla cultura del biasimo: ascoltavano i discorsi degli adulti e imparavano a criticare i loro coetanei senza offenderli⁷².

⁶⁴ Paus. 3, 8, 2. Cfr. HODKINSON 1999, pp. 171-172; HODKINSON 2000, pp. 317-319; NOBILI, in corso di stampa.

⁶⁵ Cfr. Paus. 6, 2, 1. MORETTI 1957; HODKINSON 2000, p. 308.

⁶⁶ Cfr. ALONI 1994 and 2001; PAVESE 1995; BURZACCHINI 1995; SBARDELLA 2000; SHAW 2001; ASHERI 2004.

⁶⁷ BARRON 1984, pp. 20-21; HORNBLOWER 2004, p. 21.

⁶⁸ NOBILI 2012 e in corso di stampa.

⁶⁹ HORNBLOWER 2004, pp. 235-243.

⁷⁰ Cfr. GENTILI 2006², pp. 175-185.

⁷¹ Plu. *Lyc.* 25, 3. Cfr. NAFISSI 1991, pp. 93-94; pp. 318-327.

⁷² Plu. *Lyc.* 12, 6-7; Xen. *Lak. Pol.* 5, 6. La stessa opposizione tra *epainos* e *psogos* è espressa da Alc. fr. 3, 43-44 Calame.

Altri passi dell'opera di Plutarco sono più interessanti dal nostro punto di vista perché testimoniano l'esistenza a Sparta di un tipo di poesia lirica encomiastica (ma anche scommatica) eseguita da cori di donne. Nel primo si dice che le fanciulle spartane erano solite sfilare nude in processione davanti a tutta la città, biasimando o lodando con encomi lirici le azioni degli uomini. Il passo ha variamente attratto l'attenzione di quanti negano o difendono l'effettiva nudità delle fanciulle Spartane in questi contesti⁷³, ma non viene solitamente dato adeguato risalto a un elemento a mio giudizio alquanto interessante: erano le donne i giudici più severi delle attività maschili e, tramite la loro lode o il loro biasimo, decretavano la fortuna o la sfortuna degli uomini in società.

Ἄφελών δὲ θρύψιν καὶ σκιατραφίαν καὶ θηλότητα πᾶσαν οὐδὲν ἤττον εἶθισε τῶν κόρων τὰς κόρας γυμνάς τε πομπεύειν καὶ πρὸς ἱεροῖς τισιν ὀρχεῖσθαι καὶ ἄδειν τῶν νέων παρόντων καὶ θεωμένων. ἔστι δὲ ὅτε καὶ σκώμματα λέγουσαι πρὸς ἕκαστον εὐχρηστώς ἐπελαμβάνοντο τῶν ἀμαρτανομένων· καὶ πάλιν εἰς τοὺς ἀξίους αὐτῶν ἐγκώμια μετ' ὧδῆς πεπονημένα διεξιούσαι, φιλοτιμίαν πολλὴν καὶ ζήλον ἐνεποίουν τοῖς νεανίσκοις. ὁ γὰρ ἐγκωμισθεὶς ἐπ' ἀνδραγαθία καὶ κλεινὸς ἐν ταῖς παρθένους γεγωνῶς ἀπήει μεγαλυνόμενος ὑπὸ τῶν ἐπαίνων· αἱ δὲ μετὰ παιδιᾶς καὶ σκωμμάτων δῆξις οὐδὲν ἀμβλύτεροι τῶν μετὰ σπουδῆς νοουθημάτων ἦσαν, ἅτε δὴ πρὸς τὴν θέαν ὁμοῦ τοῖς ἄλλοις πολίταις καὶ τῶν βασιλέων καὶ τῶν γερόντων συμπορευομένων.

Eliminando ogni forma di mollezza, di educazione sedentaria e di femminilità, abituò le ragazze non meno dei ragazzi a partecipare nude alle processioni e a danzare e a cantare in occasione di certe feste religiose, alla presenza e sotto gli sguardi dei giovani. Talvolta le ragazze lanciavano frizzi e criticavano con garbo le mancanze che essi commettevano, e viceversa cantavano gli encomi in versi dei meritevoli, infondendo nei giovani grande ambizione e spirito d'emulazione. Chi era stato encomiato per la sua bravura ed era diventato glorioso tra le fanciulle, se ne andava inorgogliito dagli elogi; mentre le punzecchiature scherzose e motteggiatrici non erano per nulla meno efficaci dei moniti seri, perché allo spettacolo convenivano insieme agli altri cittadini anche i re e gli anziani⁷⁴.

⁷³ Sulla nudità delle fanciulle spartane cfr. Poll. 7, 54f; Ibyc. 339 PMG, che le chiama φαινομηρίδας; Eur. Andr. 597-599, Hec. 933-934. Secondo Ateneo (13, 566e) gli Spartani spogliavano le vergini di fronte agli stranieri, ma questa potrebbe essere un'invenzione. Cfr. CARTLEDGE 1981, pp. 91-92; ARRIGONI 1985, pp. 71-72; POMEROY 2002, pp. 25-27.

⁷⁴ Plu. Lyc. 14, 2-3. Trad. M. Manfredini.

In un altro passo Plutarco parla del metodo che regolava l'elezione dei membri della *gerousia*, scelti per valore e meriti personali: dopo la regolare elezione da parte dei membri dell'assemblea, il vincitore sfilava in processione per la città e visitava i templi con una corona sul capo; le donne cantavano encomi per lui e l'intera città lo lodava. La processione terminava con un banchetto, organizzato dalla famiglia, e con il regolare sissizio, in cui gli veniva riservata una porzione speciale di cibo, che egli poi donava a una donna della sua famiglia.

ὁ δὲ στεφανωσάμενος περιήει τοὺς θεοὺς· εἶποντο δὲ πολλοὶ νέοι ζηλοῦντες τὸν ἄνδρα καὶ μεγαλύνοντες, πολλαὶ τε γυναῖκες ἐγκωμιάζουσαι δι' ὧδῆς τὴν ἀρετὴν καὶ τὸν βίον εὐδαιμονίζουσαι. τῶν δὲ ἐπιτηδείων ἕκαστος αὐτῷ δεῖπνον παρατιθεὶς ἔλεγεν ὅτι ἡ πόλις ταύτη τιμᾶ τῇ τραπέζῃ. περιελθὼν δὲ εἰς τὸ συσσίτιον ἀπήει· καὶ τὰ μὲν ἄλλα ἐγίνετο συνήθως, δευτέρας δὲ μερίδος αὐτῷ παρατεθεισης ἐφύλαττεν ἀράμενος· καὶ μετὰ τὸ δεῖπνον ἐπὶ ταῖς θύραις τοῦ φιδιτίου τῶν οἰκείων παρουσῶν γυναικῶν, ἦν μάλιστα τυγχάνοι τιμῶν προσεκαλεῖτο, καὶ διδοὺς τὴν μοῖραν ἔλεγεν ὅτι ταύτην αὐτὸς λαβὼν ἀριστεῖον ἐκείνη δίδωσιν, ὥστε κακείνην ζηλουμένην ὑπὸ τῶν ἄλλων προπέμπεσθαι γυναικῶν.

Ed egli, cintosi il capo con una corona, faceva il giro dei templi, accompagnato non solo da molti giovani, che dichiaravano la loro ammirazione e lo magnificavano, ma anche da molte donne, che cantando ne elogiavano la virtù e ne proclamavano beata la vita. Ciascuno dei familiari gli imbandiva il pranzo, dicendogli: «la città ti onora con questa mensa». Finito il giro, il vincitore si recava alla mensa comune; e il pranzo si svolgeva secondo la consuetudine, tranne che gli veniva servita una seconda porzione, che prendeva e metteva da parte. Sulla porta della mensa c'erano, dopo il pranzo, le donne della famiglia: egli chiamava a sé quella che maggiormente stimava e le dava la porzione, dicendo che l'aveva ricevuta come premio per i suoi meriti e la dava a lei: così anche lei veniva accompagnata in corteo dalle altre donne, fatta segno della loro ammirazione⁷⁵.

Se entrambi i passi attestano l'usanza spartana di far cantare encomi di uomini meritevoli da parte di cori di donne, il secondo li connette esplicitamente con una situazione conviviale e con un vero e proprio *komos*, ossia una processione festiva paragonabile a quella descritta negli epinici pindarici che, come abbiamo visto, erano solitamente definiti encomi. L'insistenza sul carattere lirico di questi encomi (ἐγκώμια μετ' ὧδῆς πεπονημένα) incoraggia l'idea che essi potes-

⁷⁵ Plu. *Lyc.* 26, 6-8. Trad. M. Manfredini.

sero essere anche commissionati a poeti famosi e fossero assimilabili a quelli contenuti nelle raccolte di Pindaro e Bacchilide⁷⁶.

Un passo di Ateneo ispirato all'opera dello storico spartano Sosibio attesta l'esistenza a Sparta di encomi cantati da cori femminili e rivolti a donne; le donne infatti, durante i loro banchetti, facevano dei dolci a forma di mammelle chiamati κριβάναι e rivolgevano un encomio alla più bella tra le presenti⁷⁷:

ΚΡΙΒΑΝΑΣ πλακοῦντάς τινας ὀνομαστικῶς Ἀπολλόδωρος παρ' Ἄλκμᾶνι. ὁμοίως καὶ Σωσιβίος ἐν γ' περὶ Ἄλκμᾶνος, τῷ σχήματι μαστοειδεῖς εἶναι φάσκων αὐτούς, χρῆσθαι δ' αὐτοῖς Λάκωνας πρὸς τὰς τῶν γυναικῶν ἐστιάσεις, περιφέρειν τ' αὐτούς, ὅταν μέλλωσιν ἄδειν τὸ παρεσκευασμένον ἐγκώμιον τῆς Παρθένου αἰ ἐν τῷ χορῷ ἀκλόουθοι.

Kribanai: secondo la testimonianza di Apollodoro sono chiamati con questo nome certi dolci di Alcmane, che usa il termine al nominativo. Cose simili riferisce anche Sosibio nel terzo libro del suo saggio Su Alcmane, quando dice che hanno la forma di mammelle, si usano a Sparta in occasione dei banchetti delle donne e li servono quando si sta per cantare l'encomio preparato per una fanciulla da parte delle compagne che la seguono nel coro⁷⁸.

Il passo è tratto da un commento ad Alcmane e altrove Ateneo cita un suo verso relativo alle κριβάναι⁷⁹; il riferimento evidentemente è a un componimento simposiale di Alcmane contenente un encomio per una fanciulla che fino a ora non ci è giunto. Altrove Alcmane menziona i θωστήρια, una festa religiosa che ospitava un banchetto durante il quale avveniva la lode di una fanciulla, ma non possiamo essere certi del fatto che fosse la stessa festa durante la quale si mangiavano le κριβάναι⁸⁰. Benché mi

⁷⁶ Un'affermazione di Platone (*Men.* 99d) può essere messa in relazione con questi encomi: Καὶ αἱ γε γυναῖκες δήπου, ὦ Μένων, τοὺς ἀγαθοὺς ἀνδρας θεῖους καλοῦσι: καὶ οἱ Λάκωνες ὅταν τινὰ ἐγκωμιάζωσιν ἀγαθὸν ἄνδρα, θεῖος ἀνὴρ, φασίν, οὗτος.

⁷⁷ Seni di gesso sono stati rinvenuti ad Atene nel santuario di Zeus Hypsistos, sulla Pnice: cfr. KOUROUNIOTES-THOMPSON 1932, pp. 195-198.

⁷⁸ Ath. 14, 646a = Sosib. *FGrHist* 595 F 6. Trad. L. Citelli.

⁷⁹ Ath. 3, 114f = Alc. fr. 132 C.

⁸⁰ Alc. fr. 3, 81 Cal.; Hesych. s. v. θωστήρια· εὐωχητήρια καὶ ὄνομα <ἐορτῆς>. Cfr. CALAME 1978, p. 538: «La seule supposition qu'il est permis de faire à ce sujet, c'est que les femmes spartiates organisaient des repas rituels communs comme les hommes et qu'une certaine adolescente y était célébrée dans un chant d'éloge dont notre fr. est peut-être issu». Aristofane menziona una certa Clitagora, una poetessa spartana che

sembri poco verosimile, non possiamo del tutto escludere che anche l'encomio di Bacchilide, incentrato sul mito e sulla figura di Marpessa, fosse dedicato proprio a una donna. Banchetti femminili non sono testimoniati a Sparta e anzi Platone nelle *Leggi* esplicitamente si rammarica del fatto che i sissizi non fossero aperti anche alle donne⁸¹. Bisogna però ricordare che a Sparta le donne godevano di grande libertà e avevano culti specifici a esse dedicati, come quello di Dioniso sul Taigeto⁸²: non è improbabile che nell'ambito di occasioni di questo genere potessero svolgersi anche banchetti come quelli presupposti dal passo di Ateneo. Ciò che interessa rilevare ora è che anche da questo passo emerge come nella società spartana le donne avessero un ruolo di primo piano nelle dinamiche della lode e del biasimo e come, all'interno di questo quadro, a esse fosse affidata anche l'esecuzione degli encomi⁸³.

Mi pare dunque lecito ipotizzare che anche l'encomio 20A di Bacchilide, così come il ditirambo 20, fosse eseguito da un coro di fanciulle spartane. I due componimenti, benché frammentari, offrono la possibilità di valutare appieno l'atteggiamento del poeta di fronte a due carmi di medesimo argomento, composti per la stessa città ed eseguiti nella stessa maniera. La diversità che li caratterizza è ravvisabile unicamente nell'occasione della performance che condiziona le scelte stilistiche e contenutistiche del poeta: da un lato troviamo infatti un carme cultuale destinato a una festività civica, che tocca aspetti cruciali della vita comunitaria quali l'identità nazionale e la rielaborazione del patrimonio mitico, dall'altro un carme destinato a un'occasione conviviale e focalizzato sull'indagine psicologica e sul confronto tra l'attualità e il mito.

cecilia.nobili@unimi.it

compose carmi conviviali (*skolia*) che presero il suo nome, e POMEROY 2002, 10, ritiene che fossero destinati a feste femminili. Cfr. Ar. *Lys.* 1237, *Vesp.* 1246; Schol. Ar. *Lys.* 1237; Suida s. v. Κλειταγόρα.

⁸¹ Plat. *Leg.* 780d – 781b. Cfr. SCHÖPSDAU 2003.

⁸² Paus. 3, 20, 5. La grande libertà di cui godevano le donne spartane impressionò spesso gli autori antichi, principalmente Aristotele, che riconobbe la grande differenza che le opponeva alle Ateniesi (*Pol.* 2.9, 1269a – 1271b). Le donne spartane potevano ereditare patrimoni e amministrarli; potevano anche allevare cavalli da corsa e mandarli alle gare, come fece Cinisca (*Xen. Ages.* 9, 6-7; Paus. 3, 8, 1; *Plu. Ages.* 19, 7-10). Sulla condizione delle donne a Sparta cfr. POMEROY 1975, pp. 35-42 e 2002; REDFIELD 1978; PIPER 1979; CARTLEDGE 1981; ARRIGONI 1985, pp. 65-95.

⁸³ Anche la ricca tradizione aneddotica sulle madri spartane e sul giudizio che esse tributavano alla morte più o meno eroica dei figli si inserisce all'interno dello stesso orizzonte culturale.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALCOCK 1999

S. E. ALCOCK, *The Pseudo-history of Messenia Unplugged*, in "TAPhA" 129, 1999, pp. 333-341.

ALCOCK 2001

S. E. ALCOCK, *The Peculiar Book IV and the Problem of the Messenian Past*, in S. E. ALCOCK, J. F. CHERRY, J. ELSNER (a cura di), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford 2001, pp. 142-153.

ALONI 1981

A. ALONI, *Le muse di Archiloco*, Copenhagen 1981.

ALONI 1994

A. ALONI, *L'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea (Sim. fr. 10-18 W²) e l'occasione della sua performance*, in "ZPE" 102, 1994, pp. 9-22.

ALONI 2001

A. ALONI, *The proem of Simonides' Plataea Elegy and the Circumstances of its Performance*, in D. BOEDEKER, D. SIDER (a cura di), *The New Simonides: Contexts of Praise and Desire*, New York-Oxford 2001, pp. 86-105.

ARRIGONI 1985

G. ARRIGONI, *Donne e sport nel mondo greco. Religione e società*, in G. ARRIGONI (a cura di), *Le donne in Grecia*, Roma-Bari 1985, pp. 55-201.

ASHERI 2004

D. ASHERI, *Simonide, Achille e Pausania figlio di Cleombroto*, in "QUCC" 77, 2004, pp. 67-73.

BARRETT 1954

W. S. BARRETT, *Bacchylides, Asine and Apollo Pythaeus*, in "Hermes" 82, 1954, pp. 421-444.

BARRON 1984

J. P. BARRON *Ibycus: Gorgias and Other Poems*, in "BICS" 31, 1984, pp. 13-24.

BARTOL 2000

K. BARTOL, *Ion of Chios and the King (Ion 27.2-3 W = 2.1-3 G. -P.)*, in "Mnemosyne" 53, 2000, pp. 185-192.

BEAZLEY 1931

J. D. BEAZLEY, *Der Pan-Maler*, Berlin 1931.

BEAZLEY 1957

J. D. BEAZLEY, *Marpessa*, in K. SCHAUENBURG (a cura di.), *Charites. Studien zur Altertumswissenschaft*, Bonn 1957, pp. 136-139.

BERLINZANI 2008

F. BERLINZANI, *Timoteo di Mileto. Implicazioni ideologiche in un caso di censura a Sparta*, in G. ZANETTO, S. MARTINELLI TEMPESTA, M. ORNAGHI (a cura di), *Nova vestigia antiquitatis*, Milano 2008, pp. 115-142.

BLASS 1912

F. BLASS, *Bacchylidis carmina cum fragmentis*, Leipzig 1912.

BOWIE 1986

E. L. BOWIE, *Early Greek Elegy, Simposium and Public Festival*, in "JHS" 106, 1986, pp. 13-35.

BOWIE 1990

E. L. BOWIE, *Miles Ludens? The Problem of Martial Exhortation in Early Greek Elegy*, in O. MURRAY (a cura di), *Sympotica. A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990, pp. 221-229.

BOWRA 1933

BOWRA C. M., Review of: *Bacchylide: Essai Biographique* by A. Severyns, in "CR" 47, 1933, p. 240.

BRELICH 1969

A. BRELICH, *Paidēs e Parthenoi*, Roma 1969.

BREMMER 1997

J. BREMMER, *Myth as Propaganda: Athens and Sparta*, in "ZPE" 117, 1997, pp. 9-17.

BRILLANTE 2005

C. BRILLANTE, *Il controverso νόστος di Agamennone nell'Odissea (IV 512-522)*, in "Aevum (Ant)" 5, 2005, pp. 5-25.

BURZACCHINI 1995

G. BURZACCHINI, *Note al nuovo Simonide*, in "Eikasmos" 6, 1995, pp. 21-37.

CALAME 1978

C. CALAME, *Alcman. Introduction, texte critique, témoignages, traduction et commentaire*, Roma 1978.

CALAME 1987

C. CALAME, *Spartan Genealogies: The Mythological Representation of a Spatial Organization*, in J. Bremmer (a cura di), *Interpretations of Greek Mythology*, London-Sidney 1987, pp. 153-186.

CALAME 2001

C. CALAME, *Choruses of Young Women in Ancient Greece: Their Morphology, Religious Role, and Social Functions*, Lanham 2001.

CARTLEDGE 1981

P. CARTLEDGE, *Spartan Wives: Liberation or Licence?*, in "CQ" 31, 1981, pp. 84-105.

CAVALLINI 1998

E. CAVALLINI, *Osservazioni su Bacchyl. fr. 20 A Sn. -M.*, in "Eikasmos" 9, 1998, pp. 17-21.

CINGANO 1990

E. CINGANO, *L'opera di Ibico e Stesicoro nella classificazione degli antichi e dei moderni*, in "A.I.O.N. (fil.)", 12, 1990, pp. 189-224.

CINGANO 2003

E. CINGANO, *Entre skolion et enkomion: réflexions sur le «genre» et la performance de la lyrique chorale grecque*, in J. JOUANNA, J. LECLANT (a cura di), *La poésie grecque antique*, Paris 2003, pp. 17-45.

D'ALESSIO 2000

G. B. D'ALESSIO, Review of S. Schröder, *Geschichte und Theorie der Gattung Paian*, (Stuttgart und Leipzig 1999), in "BMCR" 2000.01.24.

D'ALESSIO 2008

G. B. D'ALESSIO 2008, Review of D. Fearn, *Bacchylides. Politics, Performance, Poetic Tradition*, (Oxford 2007), in "BMCR" 2008.11.14.

D'ALESSIO 2009a

G. B. D'ALESSIO, *Defining Local Identities in Greek Lyric Poetry*, in R. HUNTER, I. RUTHERFORD (a cura di) *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-Hellenism*, Cambridge 2009, pp. 137-167.

D'ALESSIO 2009b

G. B. D'ALESSIO, *Language and Pragmatics*, in F. BUDELMANN (a cura di), *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, Cambridge 2009, pp. 114-129.

D'ALESSIO 2013

G. B. D'ALESSIO, "The Name of the Dithyramb": *Diachronic and Diatopic Variations*, in B. KOWALZIG, P. WILSON (a cura di), *Dithyramb in Context*, Oxford 2013, pp. 113-132.

D'ALESSIO in corso di stampa

G. B. D'ALESSIO, *Bacchylides at Banquet*, in V. Cazzato, E. Prodi (eds.), *Symptotic Poetry*.

DANIELEWICZ 2006

J. DANIELEWICZ, *Bacchylides fr. 20a, 12 S. -M. and Sappho, P. Köln fr. I-II, 12*, in "ZPE" 155, 2006, pp. 19-21.

DAVISON 1934

J. A. DAVISON, *The Authorship of the 'Leucippides' Papyrus*, in "CR" 48, 1934, pp. 205-207.

DE LA GENIÈRE

J. DE LA GENIÈRE, *Vases Attiques à Agrigente au temps de Bacchylide et de Pindare*, in "CRAI" 139, 1995, pp. 1005-1021.

DI MARZIO 2006

M. L. DI MARZIO, *Bacchilide e Sparta: il fr. 20A Maehler*, in M. VETTA, C. CATENACCI (ed.), *I luoghi e la poesia della Greci antica*. Atti del Convegno (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara 20-22 aprile 2004), Alessandria 2006, pp. 199-212.

DI MARZIO 2008

M. L. DI MARZIO, *Un'ipotesi di interpretazione di Bacch. fr. 20D Maehler*, in O. MENOZZI, M. L. DI MARZIO, D. FOSSATARO (ed.), *Soma 2005*. Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology (Chieti, 24-26 February 2005), Oxford 2008, pp. 5-9.

FAUSTOFERRI 1981

A. FAUSTOFERRI, *Tentativo di interpretazione dei soggetti raffigurati all'interno delle coppe laconiche del VI sec. a.C.*, in *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del seminario (Perugia 23-24 febbraio 1981), Roma 1981.

FEARN 2007

D. FEARN, *Bacchylides. Politics, Performance, Poetic Tradition*, Oxford 2007.

FERRI 1931

S. FERRI, *Χορὸς κυκλικός. Nuovi documenti archeologici e vecchia tradizione letteraria*, in "RIA" 3, 1931, pp. 299-330.

FISCHER 1989

N. R. E. FISCHER, *Drink, Hybris and the Promotion of Harmony in Sparta*, in A. POWELL (a cura di), *Classical Sparta: Techniques Behind her Success*, London 1989, pp. 26-50.

FÖRTSCH 1998

R. FÖRTSCH, *Spartan Art: its Many Different Deaths*, in W. G. CAVANAGH, S. E. C. WALKER (a cura di), *Sparta in Laconia*. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium held with the British School at Athens and King's

and University Colleges (London 6-8 December 1995), London 1998, pp. 48-54.

FÖRTSCH 2001

R. FÖRTSCH, *Kunstverwendung und Kunstlegitimation im archaischen und frühklassischen Sparta*, Mainz 2001.

GALLO 1968

I. GALLO, *Una nuova biografia di Pindaro*, Salerno 1968.

GENTILI 1958

B. GENTILI, *Bacchilide. Studi*, Urbino 1958.

GENTILI 1969

B. GENTILI, *Recensione a Del Grande-Pisani, Enciclopedia classica II/5*, Torino 1960, in "Gnomon" 41, 1969, pp. 533-544.

GENTILI 2006

B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, Milano 2006.

HARVEY 1955

A. HARVEY, *The Classification of Greek Lyric Poetry*, in "CQ" 5, 1955, pp. 157-175.

HEATH 1988

M. HEATH, *Receiving the Komos: The Context and Performance of Epinician*, in "AJP" 109, 1988, pp. 180-195.

HODKINSON 1983

S. HODKINSON, *Social Order and the Conflict of Values in Classical Sparta*, in "Chiron" 13, 1983, pp. 239-281.

HODKINSON 1998a

S. HODKINSON, *Patterns of Bronze Dedications at Spartan Sanctuaries, c. 650-350 BC: Towards a Quantified Database of Material and Religious Investment*, in W. G. CAVANAGH, S. E. C. WALKER (a cura di), *Sparta in Laconia*. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium held with the British

School at Athens and King's and University Colleges (London 6-8 December 1995), London 1998, pp. 55-63.

HODKINSON 1998b

S. HODKINSON, *Lakonian Artistic Production and the Problem of Spartan Austerity*, in N. FISHER, H. VAN WEES (a cura di), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London 1998, pp. 93-117.

HODKINSON 1999

S. HODKINSON, *An agonistic Culture? Athletic Competition in Archaic and Classical Spartan Society*, in S. HODKINSON, A. POWELL (a cura di), *Sparta. New Perspectives*, London 1999, pp. 147-188.

HODKINSON 2000

S. HODKINSON, *Property and Wealth in Classical Sparta*, Swansea 2000.

HÖNLE 1972

A. HÖNLE, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt. Von 776 bis zum Ende des 5. Jahrhunderts*, Bebenhausen 1972.

HORNBLOWER 2004

S. HORNBLOWER, *Thucydides and Pindar. Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford 2004.

HUXLEY 1965

G. HUXLEY 1965, *Ion of Chios*, in "GRBS" 6, 1965, pp. 29-46.

IERANÒ 1997

G. IERANÒ, *Il ditirambo di Dioniso. Le testimonianze antiche*, Pisa-Roma 1997.

ISLER-KERÉNYI 2001

C. ISLER-KERÉNYI, *Dionysos nella Grecia arcaica. Il contributo delle immagini*, Pisa-Roma 2001.

JACOBY 1947

F. JACOBY 1947, *Some Remarks on Ion of Chios*, in "CQ" 41, 1947, pp. 1-17.

JEBB 1905

R. JEBB, *Bacchylides. The Poems and Fragments*, Cambridge 1905.

JURENKA 1899

H. JURENKA, *Die Dithyramben des Bakchylides*, in "WS" 21, 1899, pp. 216-224.

KÄPPEL 2000

L. KÄPPEL, *Bacchylides und das System der chorlyrischen Gattungen im 5. Jh. v. Chr.*, in BAGORDO A., ZIMMERMANN B. (a cura di), *Bacchylides. 100 Jahre nach seiner Wiederentdeckung*, München 2000, pp. 11-28.

KATSAROS 2007

A. KATSAROS, *Staging Empire and Other in Ion's Symptotica*, in V. JENNINGS, A. KATSAROS (a cura di), *The World of Ion of Chios*, Leiden – Boston 2007, pp. 217-240.

KÖRTE 1918

A. KÖRTE, *Bacchylidea*, in "Hermes" 53, 1918, pp. 113-147.

KOUROUNIOTES-THOMPSON 1932

K. KOUROUNIOTES –H. THOMPSON, *The Pnix in Athens*, in "Hesperia" 1, 1932, pp. 90-217.

LANE 1933-34

A. E. LANE, *Lakonian vase-painting*, in "ABSA" 34, 1933-34, pp. 99-198.

LOWE 2007

N. LOWE, *Epinikian Eidography*, in S. HORNBLOWER, C. MORGAN (a cura di), *Pindar's Poetry, Patrons and Festivals*, Oxford 2007, pp. 167-176.

LURAGHI 2008

N. LURAGHI, *The Ancient Messenians: Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008.

MAEHLER 1997

H. MAEHLER, *Die Lieder des Bakchylides. 2 Teil. Die Dithyramben und Fragmente*, Leiden 1997.

MAEHLER 2003

H. MAEHLER, *Bacchylides. Carmina cum fragmentis*, Leipzig 2003.

MALKIN 1994

I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.

MARCHETTI 1996

P. MARCHETTI, *Le dromos au cœur de l'agora de Sparte. Les dieux protecteurs de l'éducation en pays dorien. Points de vue nouveaux*, in "Kernos" 9, 1996, pp. 155-170.

MARCOZZI 1998

D. MARCOZZI, *Icario e le tradizioni spartane*, in "SMEA" 40, 1998, pp. 105-113.

MCCAULEY 1998

B. MCCAULEY, *The Transfer of Hippodameia's Bones: a Historical Context*, in "CJ" 93, 1998, pp. 225-239.

MCPHEE 1986

I. MCPHEE, *Laconian Red-figure from the British Excavations in Sparta*, in "ABSA" 81, 1986, pp. 153-165.

MORETTI 1957

L. MORETTI, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957.

MORGAN 1993

K. MORGAN, *Pindar the Professional and the Rhetoric of the Komos*, in "CP" 88, 1993, pp. 1-15.

NAFISSI 1991

M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia 1991.

NAFISSI 2009

M. NAFISSI, *Sparta*, in K. A. RAAUFLAUB, H. VAN WEES (a cura di.), *A Companion to Archaic Greece*, Malden 2009, pp. 117-137.

NANNINI 1988

S. NANNINI, *Simboli e metafore nella poesia simposiale greca*, Roma 1988.

NAPOLITANO 1985

M. L. NAPOLITANO, *Donne spartane e τεκνοποιία*, in "AION (storia)" 7, 1985, pp. 19-50.

NOBILI 2009

C. NOBILI, *Tra epos ed elegia: il nuovo Archiloco*, in "Maia" 61, 2009, pp. 229-249.

NOBILI 2012

C. NOBILI, *Un epinicio di Simonide per gli Spartani (Simonide fr. 34 e 76 Poltera = 519 fr. 132 PMG/S 319 e S 363 SLG)*, in M. P. Bologna, M. Ornaghi (a cura di), *Novissima studia. Dieci anni di antichistica milanese. Atti dei seminari di dipartimento 2011*, Milano 2012, pp. 151-180.

NOBILI 2013

C. NOBILI, *Performances of Girls at the Spartan Festival of the Hyakinthia*, in A. KIEBURG, S. MORAW (a cura di), *Girls in Antiquity*, Münster 2013.

NOBILI, in corso di stampa

C. NOBILI, *Celebrating Athletic Victories in Sparta: Epinician Odes and Epigrams*.

PAGE 1950

D. PAGE, *Select Papyri*, Harvard 1950.

PARKER 1988

R. PARKER, *Demeter, Dionysos and the Spartan Pantheon*, in R. HÄGG, N. MARINATOS, G. C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice*. Proceedings of the Fifth International Symposium (Swedish Institute at Athens 6-29 June 1986), Stockholm 1988, pp. 99-104.

PARKER 1989

R. PARKER, *Spartan Religion*, in A. POWELL (a cura di), *Classical Sparta: Techniques behind her Success*, London 1989.

PAVESE 1995

C. O. PAVESE, *Elegia di Simonide agli spartiatati per Platea*, in "ZPE" 107, 1995, pp. 1-26.

PIPER 1979

L. J. PIPER, *Wealthy Spartan Women*, in "CB" 56, 1979, pp. 5-8.

PIPILI 1987

M. PIPILI, *Laconian Iconography of the Sixth century*, Oxford 1987.

PIPILI 1998

M. PIPILI, *Archaic Laconian Vase-painting: Some Iconographic Considerations*, in W. G. CAVANAGH, S. E. WALKER (a cura di), *Sparta in Laconia*. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium held with the British School at Athens and King's and University Colleges, London 6-8 December 1995, London 1998, pp. 82-96.

POLTERA 2008

O. POLTERA, *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente*, Basel 2008.

POMEROY 1975

S. POMEROY, *Goddesses, Whores, Wives and Slaves. Women in Classical Antiquity*, New York 1975.

POMEROY 2002

S. POMEROY, *Spartan Women*, Oxford 2002.

POWELL 1998

A. POWELL, *Sixth-century Lakonian Vase-painting. Continuities and Discontinuities with the Lykourgan ethos*, in N. FISHER, H. VAN WEES (a cura di), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London 1998, pp. 119-146.

PRAUSCELLO 2009

L. PRAUSCELLO, *Wandering Poetry, 'Travelling' Music: Timotheus' Muse and Some Case-studies of Shifting Cultural Identities*, in R. HUNTER, I. RUTHERFORD (a cura di), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-Hellenism*, Cambridge 2009, pp. 168-194.

QUATTROCELLI 2002

L. QUATTROCELLI, *Poesia e convivialità a Sparta arcaica. Nuove prospettive di studio*, in "CCG" 13, 2002, pp. 7-32.

QUATTROCELLI 2008

L. QUATTROCELLI, *Poetry and Pottery related to the Symposium in Archaic Sparta*, in O. MENOZZI, M. L. DI MARZIO, D. FOSSATARO (a cura di), *Soma 2005. Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology (Chieti, 24-26 February 2005)*, Oxford 2008, pp. 63-67.

REDFIELD 1977-1978

J. REDFIELD, *The Women of Sparta*, in "CJ" 73, 1977-1978, pp. 146-161.

RICHER 2009

N. RICHER, *Les Karneia de Sparte (et la date de la bataille de Salamine)*, in W. G. CAVANAGH, C. GALLOU, M. GEOGIADIS (a cura di), *Sparta and Laconia. From Pre-history to Pre-modern*, London 2009, pp. 213-223.

RÖSLER 1975

W. RÖSLER, *Ein Gedicht und sein Publikum*, in "Hermes" 103, 1975, pp. 275-285.

ROY 1998

J. ROY, *Thucydides 5.49.1-50.4: the Quarrel between Elis and Sparta in 420 B. C., and Elis' Exploitation of Olympia*, in "Klio" 80, 1998, pp. 360-368.

SBARDELLA 2000

L. SBARDELLA, *Achille e gli eroi di Platea: Simonide, fr. 10-11 W²*, in "ZPE" 129, 2000, pp. 1-11.

SBARDELLA 2005

L. SBARDELLA, *Due re per un solo regno: l'epica omerica guarda a Sparta*, in "Aevum (ant)" 5, 2005, pp. 97-102.

SCANLON 1988

T. F. SCANLON, *Virgineum gymnasium. Spartan Females and Early Greek Athletics*, in W. RASCHKE (a cura di), *The Archaeology of the Olympics. The Olympics and Other Festivals in Antiquity*, Madison (Winsc.) 1988, pp. 185-204.

SCHÖPSDAU 2003

K. SCHÖPSDAU, *Syssitien für Frauen: eine platonische Utopie*, in S. SCOLNICOV, L. BRISSON (a cura di), *Plato's Laws: from Theory into Practice*. Proceeding of the VI Symposium Platonicum, Sankt Augustin 2003, pp. 243-256.

SEVERYNS 1933

A. SEVERYNS, *Bacchylide. Essai biographique*, Liéges-Paris 1933.

SHAW 2001

P. -J. SHAW, *Lords of Hellas, Old Men of the Sea. The Occasion of Simonides' Elegy on Plataia*, in D. BOEDEKER, D. SIDER (a cura di), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford, pp. 164-184.

SNELL 1934

B. SNELL, *Bacchylidis carmina cum fragmentis*, Leipzig 2001.

SNELL 1952

B. SNELL, *Bacchylides' Marpessa-Gedicht*, in "Hermes" 80, 1952, pp. 156-163.

SORDI 1984

M. SORDI, *Le implicazioni olimpiche della Guerra d'Elide*, in E. LANZILLOTTA (a cura di), *Problemi di storia e bibliografia spartana*, Roma 1984, pp. 143-159.

STIBBE 1991

C. M. STIBBE, *Dionysos in Sparta*, in "BABesch" 66, 1991, pp. 1-44.

STIBBE 1996

C. M. STIBBE, *Das Andere Sparta*, Mainz/Rhein 1996, pp. 89-96.

VAN GRONINGEN 1960

B. A. VAN GRONINGEN, *Pindare au banquet. Les fragments des scolies édités avec un commentaire critique et explicative*, Leyden 1960.

VILLARRUBIA MEDINA 2001

A. VILLARRUBIA MEDINA, *Algunas observaciones sobre los ditirambos de Baquilides de Ceos*, in "Habis" 32, 2001, pp. 39-65.

VOGLIANO 1932

A. VOGLIANO, *P. S. I. 1181. Frammenti di poemetti lirici*, in "PSI" 10, 1932, pp. 169-179.

WEST 1985

M. L. WEST, *Ion of Chios*, in "BICS" 32, 1985, pp. 71-78.

WHITBY 1998

M. WHITBY, *An international Symposium? Ion of Chios fr. 27 and the Margins of the Delian League*, in E. DĄBROWA (a cura di), *Ancient Iran and the Mediterranean World*, Krakow 1998, pp. 207-224.

WIDE 1893

S. WIDE, *Lakonische Kulte*, Leipzig 1893.

WITCZAK 1991

K. T. WITCZAK, *Quaestiones Mycenaee: I: De Ma-pa-sa dea Mycenaee et Homeri Marpessa: (tabula PY Tn 316 explicatur)*, in "Meander" 46, 1991, pp. 263-267.

WITCZAK 1996

K. T. WITCZAK, *Further on the Mycenaean Goddess Ma-pa-sa: (Py Tn 316. 4r)*, in "Kadmos" 35, 1996, pp. 175-176.

ZIMMERMANN 1992

B. ZIMMERMANN, *Dithyrambos: Geschichte einer Gattung*, Göttingen 1992.